

STRADELLA ALESSANDRO

**Compositore italiano
(Roma 1° X 1644 - Genova 1° III 1682)**



Si educò alla musica coi maestri dell'oratorio filippino e frequentò l'ambiente del cardinale Pamphilij. Lo s'incontra putto cantore a San Giovanni dei Fiorentini ed alla Vallicella.

Maturato d'età, acquistò maggior esperienza nella sua professione musicale.

Si pose al servizio di Cristina di Svezia verso il 1663, iniziando il suo rapporto musicale con la ex regina, scrivendo un mottetto, *Chare Jeus suavissime*.

Stradella era appoggiato anche dal segretario della regina, J. Alibert.

Nel 1665, il contestabile Colonna, Lorenzo Onofrio, e Maria Mancini, sua consorte, assunsero al loro servizio Stradella che entrò in rapporto di lavoro con il conte N. Minato e don L. Orsini, entrambi autori di testi di cantante e di oratori.

Con i contestabili si recò a Venezia, passando per Spoleto dove scrisse una *Cantata* per il SS. Natale "Si apra al riso.....".

Lungo fu il soggiorno dei contestabili a Venezia. Per Venezia, Stradella scrisse cantate, delle quali non poche a carattere biografico.

Anticipò il ritorno a Roma, dimettendosi dal servizio presso i Colonna. Si intensificava la produzione di *Cantate profane*, di *Mottetti* e di *Oratori*. Verso il 1667 si trasferì a Firenze, ove trovò amicizie ed appoggi nell'ambiente di F. Acciaiuoli, nobile fiorentino, e dove seguì a scrivere cantate, delle quali molte indirizzate a Roma, cui seguiva ad essere legato da sentimenti di varia natura, dettati dal suo temperamento ardente e volubile insieme.

A Firenze scrisse tra l'altro due versioni della *Circe*.

In questo periodo fu protagonista di varie vicende, non sempre edificanti, dalle quali uscì però ogni volta con disinvoltura e fortuna mercé le non poche amicizie che era riuscito a far sue entro il 1670.

Egli si recò poi a Vienna su invito di Leopoldo I. Scrisse mottetti e cantate d'occasione che riscossero i più incondizionati elogi.

A Vienna si riunì con C. A. Lonati, già suo amico da anni. Stradella lasciò Vienna verso la fine del 1670 dopo aver scritto un mottetto chiaramente allusivo alla ingiustizia ed alla prepotenza dei principi (*Dixit angelis suis iratus Deus*).

Tornato a Roma ha inizio il non breve periodo, fatto di speranze e di delusioni, che si lega alla fondazione del teatro Tordinona per il quale scrisse alcuni *Prologhi* ed *Intermedi* destinati ad opere di Cesti e di Cavalli. Stradella in questo teatro ebbe per temibile concorrente B.

Pasquini che riuscì ad ottenere commissioni di opere intere. In questi anni compose alcune opere ma non per il Tordinona, (*Trespolo tutore*) su testo poetico di G. B. Ricciardi autore della commedia poi volta in libretto da G. C. Villifranchi, e si affermò (1675) con l'oratorio *San Giovanni Battista* a proposito del quale è stata sfatata recentemente la leggenda dei bravi che erano inviati in San Giovanni in Laterano per uccidere il musicista ma che poi, commossi dalla bellezza della musica, lo avrebbero risparmiato.

VEDUTA DEL PALAZZO RIANO



La verità è stata appurata da documenti d'archivio, dai quali risulta, tra l'altro, che la chiesa non era quella di San Giovanni in Laterano, ma San Giovanni dei Fiorentini.

Agli amici come i Colonna, Monesio, Lonati, Minato, Alibert ed Acciaiuoli, si aggiunsero molti nemici; dei quali alcuni potenti come il cardinale Cybo.

Stradella fuggì da Roma a Torino forte dell'appoggio della duchessa Giovanna Battista de Nemours, "Madama Reale".

A Torino restò ferito da due sicari che parvero subito essere protetti dall'ambasciata francese. Ne conseguì un complicato intrigo diplomatico poiché la duchessa di Nemours oppose la sua più violenta protesta che giunse a Parigi presso Luigi XIV.

Tuttavia i sicari, ben protetti dal ministro francese De Pomponne, riuscirono a lasciare, impuniti, Torino chiusi in una ben sorvegliata carrozza che giunse a Pinerolo senza incidente alcuno. Di tutta questa avvincente storia si conservano numerosi documenti testè portati in luce.

Anche Stradella nel 1678 lasciò Torino e si recò a Genova dove non aveva che un solo protettore, il marchese Brignole Sale.

A Genova ritornò il Lonati, che doveva portare in scena, al Falcone, un suo dramma: *Amor per destino*. Per il protettore genovese R. Brignole Sale, che ne era l'autore del libretto, Stradella scrisse *La forza dell'amor paterno*.

Il compositore a Genova fu costretto a svolgere vari mestieri per vivere, nonostante la protezione del marchese Brignole Sale; si associò con due personaggi trovati in loco, Guani e Laiolo, in una impresa che curava acconciature e parrucche per signore; questo, che risulta da sicuri documenti d'archivio, sarebbe stato il triste epilogo di una vita sempre disordinata e tumultuosa, se il suo protettore non lo avesse chiamato a scrivere un'opera nuova sul libretto già ricordato, *La forza dell'amor paterno* che ebbe un ottimo successo al teatro del Falcone nel 1678.

Nel frattempo Stradella aveva stretto amicizia con un certo Giuseppe Garibaldo, personaggio influente soprattutto per aver sposato una Lomellini, patrizi tra i più potenti ed i più prepotenti del momento.

Non fu cosa difficile per Stradella innamorarsi della Lomellini e fare innamorare la patrizia genovese; quest'ultima avventura d'amore fu la causa che condusse alla tragica fine il musicista; venne ucciso, su preciso mandato dei fratelli Lomellini, cognati del Garibaldo, da un sicario, sulla piazza di Banchi, la notte del 1° marzo 1682.

Su tale fatto di sangue, per il quale alcuni storici erano rimasti increduli, asserendosi che Genova era una città troppo civile ed ordinata per poter permettere fatti così esecranda, solo recentemente sono venuti in luce documenti di estrema drammaticità dai quali emerge la piena totale responsabilità dei fratelli Lomellini.

L'archivio di Stato di Genova conserva non solo numerosi "biglietti di calice", ossia denunce anonime, tutti concordanti sui nomi dei mandanti, bensì, cosa ancor più interessante e rivelatrice, tutta l'istruttoria per il

processo penale che però, data l'influenza politica cittadina dei mandanti, i Lomellini, fu archiviato dopo un periodo di prigionia scontata dal massimo responsabile Giovan Battista (Baccitto) Lomellini.

LA PIAZZA DAVANTI AL TEATRO TORDINONA



Qui è stata narrata la vita di Stradella per sommi capi, citando solo quel tanto che poteva occorrere al nostro assunto. Pertanto non è stato possibile citare alcun esempio di quell'autobiografismo poetico che sta alla base dell'intera opera mottettistica e cantatistica del musicista.

Infatti nello studio recente di quest'opera è emerso proprio questo straordinario fatto: Stradella è stato l'autore di una gran parte dei testi delle sue cantate e dei suoi mottetti latini, lasciando in tali composizioni non pochi elementi biografici; appaiono dunque come tante confessioni di momenti di vita, di sentimenti, di odii, di ribellioni e di sconfitte.

È un aspetto del tutto romantico, che nemmeno gli stessi più accesi artisti romantici hanno però mai reso realtà. L'opera di Stradella è vastissima;

egli coltivò la cantata profana con il solo cembalo e con più strumenti, la cantata da chiesa, il motetto, la serenata, l'aria, la canzonetta, il madrigale; scrisse anche oratori, prologhi, intermezzi, drammi per musica e pezzi per strumenti.

A voler rivolgere anche solo uno sguardo a tutta questa enorme massa di composizioni, nella massima parte restate manoscritte presso la Biblioteca palatina estense di Modena, non si può non dare la precedenza al mottetto che spesse volte si confonde con la cantata sacra.

Il mottetto stradelliano del tipo di quello composto per onorare San Filippo Neri (*Chare Jesu suavissime*) partecipa di una luminosità che non riflette le luci dell'ispirazione carissimiana.

Tuttavia, sin dai primissimi anni della sua produzione sacra, il periodo 1663-1670, Stradella dimostra come lo spirito filippino resti presente in ogni sua ispirazione; e questo spirito però viene come drammatizzato dall'esperienza che, con il Carissimi, tutta la scuola romana andava in quegli anni subendo ed esaltando.

Ne sia chiara dimostrazione il mottetto stupendo *Convocamini, congregamini inferni spiritus*.

Tale drammatizzazione del testo liturgico che, pur trattando alla stregua dei crismi più consacrati dal punto di vista della forma, segue una linea umana, sconfinando nel profano, conduce Stradella su di un terreno pericoloso, sul quale tuttavia egli dimostra di trovarsi a suo agio.

Basti ricordare, di questo secondo ciclo di mottetti stradelliani, quelli che recano i seguenti incipit: *In tribulationibus, in angustiis cordis mei, Exultate in Deo, fideles, Dixit angelis suis iratus Deus* ed infine: *Pugna, certamen, militia est vita humana super terram*.

In questi mottetti è sempre fermo il principio di una narrazione mediante l'uso di pezzi a forma chiusa; l'aria diventa elemento predominante ed appare un vero e proprio compromesso tra elemento melodico ed elemento recitato.

Siamo fuori dalla linea narrativa adottata da L. Rossi, dal Carissimi medesimo e dello stesso A. Scarlatti, tra breve, si esprimerà in modo diverso. Stradella, in questo campo, è un isolato perché, a differenza di quanto accade per tutti i musicisti che lo contornano, compreso Pasquini, con lui nel vetusto principio della forma s'innesta il criterio nuovissimo (l'autobiografismo drammatico) che conduce alla espressione del più segreto volto dell'artista.

Le ultime cantate-mottetto che Stradella scrisse, e tra queste quella su

testo italiano (*Esule dalle sfere*) assurgono ad una grandiosità descrittiva pari a quella della cantata composta, in precedenza, per Leopoldo I a Vienna.

Per restare in questo campo che, per Stradella, può senz'altro definirsi mistico-profano, occorre accennare ora all'oratorio.

Sei sono gli oratori che egli compose e tra il primo, la *Santa Editta*, su parole del principe don Lelio Orsini, ed il *San Giovanni Battista*, scritto per San Giovanni dei Fiorentini nel 1675 e, infine, la *Susanna*, Stradella rafforza le sue posizioni di drammaturgo in senso poetico ed in senso mistico-melodrammatico.

STRALCIO DELLO SPARTITO DI UNA CANTATA



Nel *San Giovanni Battista*, che fu scritto nel 1675, è singolare l'uso del contesto strumentale che rivela chiaramente l'impiego di formazioni schematizzate secondo il principio di due organici relativi al concertino ed al concerto grosso; ed ancor più singolare è il notare che concertino e concerto grosso vengono impiegati, sia simultaneamente sia separatamente, specie nell'accompagnamento delle arie.

Il che era già accaduto, del resto con la *Cantata per il SS. Natale* scritta per Spoleto del 1665.

Nella cantata profana Stradella ha fatto quel che nessun altro, prima e

dopo di lui, aveva fatto o avrebbe fatto: ha trasferito se stesso dalla scena della vita a quella dell'arte; si tratta dunque di un tipo di cantata autobiografica.

La produzione cantatistica di Stradella si può dividere in tre periodi: il primo, 1665-1668, il secondo, 1668-1672, il terzo, 1672-1682.

In questi tre periodi non poche sono le cantate a contenuto autobiografico. Nel primo spiccano: *Amore a cui non chiedo*, *Un Mongibello ardente*, *Disperata rimembranza*, *A dispetto della sorte*, *Aprè l'huom infelice allor che nasce*; nel secondo si affermano prepotentemente *Udite amanti*, *Sì ch'io temo e non disarmo*, *Ch'io non ami, oh questo no*, *Dalle sponde del Tebro*; infine, nel terzo periodo tra le altre si trovano le seguenti: *Dietro l'orme del desio*, *Se del Pianeta ardente* (per Giovanna di Nemours sua protettrice a Torino), *Sciogliete in dolci nodi*, *Chi dirà che nel veleno*, *Già languiva la notte*.

In questi casi citati Stradella è, ad un tempo, musico creatore ed esecutore, poeta, osservatore ed acuto narratore dei fatti salienti dei vari periodi della sua vita; è un originale memorialista in poesia che ricorre alla musica per drammatizzare il suo racconto; ossia la narrazione delle sue avventure.

In queste cantate, spessissimo è la voce di basso, sovente il soprano, talvolta sono due o più voci unite che intervengono a narrare; molte sono con accompagnamento di solo basso continuo, alcune con vari strumenti. La posizione di Stradella nei confronti del teatro è assai complessa: i vari settori di attività in questo campo sono i seguenti:

- 1) Prologhi
- 2) Intermedi
- 3) Scene ed arie
- 4) Drammi in musica

Otto sono i prologhi e furono scritti in gran parte per le opere del Tordinona di Roma, tra il 1671 ed il 1672; avevano carattere encomiastico e venivano in parte a surrogare ed a compensare la mancata assegnazione di opere intere per questo teatro, dove Stradella non riuscì mai, ancorché godesse di appoggi come quelli già conosciuti, ad ottenere particolari privilegi, come accadde invece per il Pasquini.

Molto simili ai prologhi sono gli intermedi, dei quali solo cinque sono superstiti. Tra questi va ricordato *Su su, si stampino* scritto per l'opera

Scipione.

Sono tutti pezzi a forma chiusa concepiti e realizzati con molta cura e talvolta veramente significativi nella non certo smilza opera teatrale di Stradella. Tali prologhi servivano per le opere: *Tito* del Cesti; *Dori*, egualmente del Cesti, importantissimo (*Dormi Titone*); *Scipione africano* del Cavalli.

Altra attività ben definita è quella propriamente teatrale, cioè quella destinata ai drammi per musica. Nel 1665 Stradella compose una serenata in forma di commedia da realizzarsi scenicamente dal titolo *Accademia d'amore*, scritta per i Colonna; nel 1667 fu impegnato a Firenze con la *Circe* del poeta Apollonio Apolloni; in entrambi i lavori, che rivelano una stessa impostazione scenica ed un eguale stile compositivo, Stradella dimostra di possedere una particolare attitudine per l'opera in musica.



Nel 1674, per il teatro di Borgo, sotto il patrocinio dei Colonna, scrisse *Lo schiavo liberato*. Di questo stesso periodo produttivo sono il *Corispero*, il *Floridoro*, il *Trespolo tutore* ed il *Biante*; quest'ultimo ravvivato e reso variato da brani in prosa.

Ma è nel *Trespolo tutore* che l'attitudine teatrale, o drammaturgica, del loro autore si rivela in tutta la sua interezza e compostezza.

Fu scritto anche questo per il teatro di Borgo; è una vera e propria commedia, nel senso più pieno della classificazione, nella quale i personaggi sono quelli tipici della vicenda comico-drammatica. Altra opera in musica che merita l'attenzione della critica è *La forza dell'amor paterno*, su testo del genovese R. Brignole Sale, scritto per Genova, nel 1679.

Ed è questo lavoro drammatico il più completo ed il più omogeneo, sia quanto alla coerenza ed alla icastica della vicenda; anche la suddivisione in scene dei vari atti risponde ad una drammaturgia che preannuncia chiaramente quella, più evoluta, di A. Scarlatti.

Anche nel campo puramente strumentale Stradella ha lasciato saggi che sono documenti di valore storico.

La forma del concerto grosso, con la partecipazione del concertino, è già una realtà nei suoi lavori giovanili, quali la *Cantata per il SS. Natale* del 1665.

Esistono poi i numerosi saggi dei concerti grossi stradelliani che dimostrano un atteggiamento stilistico ed un'intenzione compositiva chiaramente pre-corelliana.

Il compositore ha lasciato anche sinfonie a tre ed a due nelle quali si nota, con un'evoluta tecnica violinistica, il più accurato trattamento del violoncello come strumento solista.